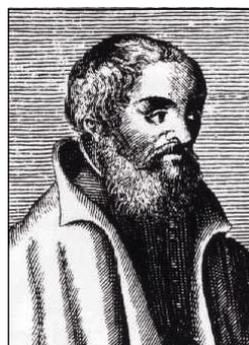


in Italia ed era stato tra i fondatori del Gruppo 63. Passato in seguito al giornalismo culturale, aveva lavorato a «L'Espresso» e «L'Europeo», oltre a collaborazioni radiofoniche e televisive. Per un breve periodo era stato direttore del settore libri della Rizzoli. Da ricordare la sua traduzione di «Paradiso» di J. Lezama Lima e l'introduzione a «Contrappunto del tabacco e dello zucchero» di F. Ortiz. Si ricorda inoltre la pubblicazione dei volumi «La breve vita del signor si e no, ovvero: i guai della diretta» (1987) e «Polvere. Una storia di cocaina» (1988, in collaborazione con G. Flesca). Negli anni Ottanta l'interesse per il cinema lo portò a condurre uno dei primi programmi interattivi della Rai: «Oggi e domani».

ROCCA GINO (Mantova 1891-Milano 1941) - Critico teatrale del «Popolo d'Italia» dal 1914, esordì precocemente con la commedia in dialetto veneziano «El sol sui veri» (Il sole sui vetri, 1914). Dopo l'esperienza di guerra, dalla quale tornò gravemente ferito, rappresentò «Le liane» (1920) e continuò il filone di commedie in dialetto veneziano («Se no i xe mati no li volemo», 1926; «L'imbiaco de sesto», 1927; «La scorzeta de limon», 1928; «Sior Tita paron», 1928). Originale e fantasioso, la sua opera alterna momenti di vivace umorismo a toni di tristezza e disperazione che ricordano i crepuscolari: tipica di questa vena malinconica «Se no i xe mati no li volemo», considerata il suo più alto risultato artistico. Rocca pubblicò «Teatro del mio tempo» (1935) e diresse, per breve tempo, «Il Gazzettino» di Venezia.



ROCCATAGLIATA CECCARDI CECCARDO (Ortonovo [SP] 1871-Genova 1919) - Nella vita irregolare e irrequieta incarnò il tipo del "poeta maledetto", e scontò la sua dissipazione non soltanto logorandosi precocemente il fisico, ma anche non riuscendo a dominare, se non in rari momenti felici, le sue eccezionali doti di artista. Aperto a diverse influenze, dal Carducci al D'Annunzio, dai parnassiani ai simbolisti francesi, ebbe un sentimento profondo, ma decadentistico, del mito e fu un tormentato cesellatore di versi. L'aspetto che più suggestionò i suoi primi lettori fu quello di poeta di un'avanguardia letteraria; ciò che in lui tuttora più si ammira è il senso del paesaggio, e in particolare del paesaggio apuano e versiliese. Esordì con «Il libro dei frammenti» (1895), al quale tennero dietro «Il viandante» (1904), «Apua mater» (1905), «Sonetti e poemi» (1910) e, postumo, «Sillabe ed ombre» (1925).



ROBORTELLO FRANCESCO (Udine 1516-Padova 1567) - Insegnò eloquenza a Lucca, Pisa, Venezia, Bologna, Padova; curò un'edizione di Eschilo, un commento a Eliano, la prima edizione postillata del trattato Del sublime e scrisse varie dissertazioni, tra le quali particolarmente interessante il «De facultate historica disputatio». Ma il suo merito

maggior sta nell'aver pubblicato nel 1548 la «Poetica» di Aristotele nella traduzione latina di Alessandro Pazzi, qua e là perfezionata, corredandola di un ampio commento, che è il primo della lunga serie che si ebbe nel Cinquecento. A integrazione dell'incompiuto trattato aristotelico aggiunse le «Explicationes de satyra de epigrammate de comoedia de salibus de elegia» sui generi non illustrati nella «Poetica».

RODOLICO NICCOLÒ (Trapani 1873-Fiesole [FI] 1969) - Laureatosi in lettere all'università di Firenze, dedicò le sue prime ricerche (orientate verso le tendenze della storiografia economico-giuridica) al basso medioevo, studiando la formazione della signoria a Bologna («Dal Comune alla signoria. Saggio sul governo di Taddeo Pepoli in Bologna», 1898) e la vita fiorentina nella tarda età comunale («Il popolo minuto: 1343-1378. Note di storia fiorentina», 1899). Passò poi allo studio della storia italiana del Settecento, concentrando i suoi interessi sulla Toscana («Stato e Chiesa in Toscana durante la reggenza lorenese», 1910) e sulla partecipazione popolare agli avvenimenti del 1799 nel Mezzogiorno («Il popolo agli inizi del Risorgimento nell'Italia meridionale», 1926, in cui attribuisce una funzione nazionale alle insorgenze antigiacobine contadine che contribuirono alla caduta della Repubblica Partenopea). Dedicò poi tre volumi a una ricostruzione della figura e dell'opera politica di



RIVIELLO VITO (Potenza 1933-Roma 2009) - La sua poesia si è sempre posta contro la "monumentalità" della cultura ufficiale agendo nel senso della derisione, del comico, del gioco linguistico con scarti di sorpresa e invenzioni, accostamenti sonori, motti di spirito, che avvicinano l'autore anche al teatro popolare e alla clownerie. L'iniziale neorealismo dei primi versi di «Città fra paesi» (1955) ha ceduto via via sempre maggior spazio a un discorso più libero e aperto sul piano dell'invenzione in «L'astuzia della realtà» (1975), «Dagherrotipo» (1978), «Assurdo e Familiare» (1986), dove prevale una spinta ironica e satirica. Verso un ancora più accentuato intento dissacratorio e burlesco è impostato il volume «Apparizioni» (1989). Ultime pubblicazioni: «Acatì» (2003) e «Scala condominiale» (2008).



ROBERTI GIAMBATTISTA (Bassano, 1719-1786) - Studiò matematica e lettere latine. Entrato nella Compagnia di Gesù svolse un'intensa attività di predicazione. Scrisse poemetti su argomenti di attualità e di costume (il teatro, la moda, il lusso ecc.). I suoi primi scritti sono del 1744: pubblicò «La Moda» e «Le Fragole», entrambi composti in occasione di nozze illustri, poi dedicò al Goldoni il poemetto intitolato «La Commedia». Nel 1751 andò a Bologna e scrisse le sue opere più importanti: «La Lettera sull'uso della fisica in poesia», i quattro «Trattati sul lusso», la «Lettera di un bambino di sedici mesi», e diede alla luce la sua prima raccolta di opere composta in otto volumi. La sua attività principale fu quella di tenere lezioni di Sacra Scrittura in Chiesa, compito che assolse ininterrottamente dal 1755 al 1773. Recitò circa duecento lezioni spaziando da un capo all'altro delle Sacre Scritture e riscuotendo grande successo presso i fedeli bolognesi. Rientrato a Bassano scrisse due opere che ebbero successo anche al di là dei confini italiani: il trattato «Del leggere i libri di metafisica e divertimento» e le «Annotazioni sopra l'umanità del secolo Decimottavo».

«Del leggere i libri di metafisica e divertimento» e le «Annotazioni sopra l'umanità del secolo Decimottavo».